

DAL TABOR ALLA RESURREZIONE PASSANDO PER LA CROCE UN ITINERARIO DI FEDE PER LA VITA CONSACRATA

Introduzione

Lo scorso 11 ottobre il Papa Benedetto XVI ha indetto *l'anno della fede* con Lettera Apostolica *Porta fidei*, con cui si intende dare anche risalto al 50° anniversario dell'apertura del *Concilio Vaticano II* e ai vent'anni dalla promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La ragione di questa iniziativa l'ha spiegata sottolineando l'esigenza di riscoprire il cammino della fede, che dura tutta la vita e che ha inizio con il battesimo. Il Papa è convinto sin dall'inizio del suo pontificato che la Chiesa deve mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori dal deserto e farli entrare nella terra dell'amicizia, dell'intimità con Colui che è il datore della vita. A fronte di questa esigenza permane un atteggiamento di *profonda crisi di fede* che ha toccato tutti gli ambiti della società e molte persone.

Spiega il Papa: "Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta. Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva". Pertanto, "dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio". Alla domanda di alcuni circa il da farsi per compiere le opere di Dio, Gesù disse in modo chiaro: "questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). La conseguenza naturale è: "credere in Gesù Cristo è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza".

L'anno della fede è un invito ad un itinerario autentico di conversione al Cristo Signore. Tale cammino di conversione chiede la concretezza dei *frutti della carità* da parte di ciascun battezzato, e in modo particolare dei religiosi, chiamati in modo speciale dalla grazia di Dio a ricalcare lo stile di vita del Cristo. In tal modo si fanno testimoni credibili ed evangelizzatori coerenti dinanzi alle esigenze del mondo, che è disposto ad ascoltare di più modelli di vita anziché i maestri di teoria.

Ma l'evangelizzazione nasce e prende le mosse dall'amore vissuto e professato a Cristo, il quale, dallo spazio profondo di intimità ci lancia verso gli orizzonti sconfinati del mondo con l'impegno e l'identità missionaria. Oggi la Chiesa è impegnata sul fronte della **nuova evangelizzazione**, nella quale si deve esprimere testimoniando in primo luogo la **gioia del credere** per confermare l'impegno di **trasmettere tale gioia mediante l'evangelizzazione**. L'amore di Cristo colma i nostri cuori e ci spinge all'evangelizzazione. A questo, proposito il Papa afferma: "*La fede cresce quando è vissuta come esperienza di amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia*". Infatti, la gioia dispone i nostri interlocutori, la gente che c'incontra, ad aprire cuore e mente per accogliere nell'ascolto la testimonianza di gioia.

Come non possono sentirsi chiamati in causa, nella gioia, i religiosi? La nostra gioia conquista il mondo. La gioia di appartenere a Cristo è il primo abito da indossare come elemento esteriore per incantare il mondo ed attirarne l'attenzione. La gioia di essersi donati al Cristo casto povero ed obbediente mediante l'offerta della propria libertà casta povera e obbediente costituisce la prima pastorale vocazionale che sollecita i giovani ad un'indagine profonda e li pone in crisi nelle loro false sicurezze. La gioia che traspare dall'identità convinta dei religiosi produce negli uomini lo stesso desiderio di gioia e li dispone alla ricerca di religiosi capaci di gioia per gustare quella gioia, viverla e convertirsi nella gioia per risplendere di gioia.

Non va dimenticato che la fede inizia in due come esperienza perché in primo luogo dono di Dio, della sua grazia. Questo dono va accolto nel **cuore** e dal cuore custodito. Infatti, se la fede fosse solo trasmissione di concetti, cioè impegno di intelligenza, escludendo il cuore, non coinvolgerebbe la persona. Dal cuore proviene l'accoglienza, la valorizzazione, la consapevolezza e responsabilità, ma anche la gratitudine che si trasforma in impegno.

La fase successiva è che il dono ricevuto deve diventare a sua volta **donato** attraverso la testimonianza e l'annuncio. Questo chiama in causa la **bocca**. La fede non è solo una dimensione privata ma necessariamente pubblica, perché fede non è adesione intellettuale ma è scelta esistenziale, opzione fondamentale. Fede è decidere di stare con il Signore per vivere con lui. È questo il mondo lo deve vedere per lasciarsi interrogare. *Dimostrare di aver scelto di stare con lui induce gli altri alla comprensione delle ragioni per cui si crede.* Dall'intensità di questo rapporto e dalla sua convinzione scaturisce quella necessaria verifica presso il mondo, perché anch'egli faccia la scelta di verità per cui valga la pena impegnare tutta la vita: Cristo.

*Il mondo che si lascia incontrare dall'uomo credente, dal consacrato, chiede di vivere l'incontro con colui che vive nella persona credente. È questo incontro possibile, credibile e gratificante che bisogna attestare al mondo attraverso l'annuncio della nostra fede e la professione dei nostri voti. D'altro canto, *questo impegno dev'essere sostenuto dai sacramenti*, i quali abilitano il credente alla testimonianza ed alla professione di fede sostenuta dalla grazia.*

Infine, secondo le intenzioni e le indicazioni del Papa, *"l'anno di fede dev'essere un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità"*. La ragione è che la fede senza la carità non porta frutto, mentre la carità senza la fede si espone alla costante tempesta dei dubbi.

Sullo sfondo di quanto affermato, ognuno di noi, specialmente se consacrati, siamo sollecitati caldamente a non rimanere pigri nella fede ma ad essere intensi cercatori di fede. Questa deve accompagnare tutta la nostra vita perché ci permette di conservare uno sguardo contemplativo posto sulle meraviglie di Dio per noi. Ci fa cogliere i segni dei tempi e ci invia in modo ineludibile *"a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo"*.

Ciò di cui il mondo oggi ha bisogno, conclude il Papa, è la testimonianza credibile di quanti attraverso la loro esperienza di rapporto intenso con la Parola di Dio e la forza della testimonianza, si dimostrano capaci di *aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio*.

1. Quale risposta da parte della Vita Consacrata

In questo anno di fede i consacrati sono chiamati a testimoniare il primato di Dio nella loro vita e nelle esigenze del mondo, poiché proprio il primato di Dio oggi sta venendo meno. Non è del tutto evidente nella testimonianza di vita e nelle scelte dei consacrati. La vocazione di cui essi godono si motiva per un terreno fecondo di fede, di preghiera e di carità.

La vita consacrata necessita di testimoni credibili che attestino con una vita vissuta l'importanza, la gioia e la libertà impegnata del sì pronunciato a Dio e vissuto nella quotidianità della coerenza. I tre voti che si impegnano a vivere si confrontano ogni giorno con il Cristo casto, obbediente e povero per vivere come Lui. Ciò li fa consapevoli che, all'interno della priorità dell'istanza educativa che la Chiesa ha riconosciuto, e che si è data per il prossimo triennio, proprio la vita consacrata

costituisce una risorsa educativa per quanti vogliono confrontarsi ed impegnarsi per la verità e la coerenza di mettere Cristo al primo posto.

Ma i consacrati sanno che solo radicandosi in Cristo con fede forte e amore appassionato sarà possibile vivere l'impegno della povertà, dell'obbedienza, della castità con convinzione e coerenza, consci di vivere un processo di configurazione al Cristo sposo. Sanno, altresì, di essere un segno forte e di contraddizione presso le coscienze di quanti si sono dispersi in scelte sbagliate e hanno puntato su priorità fallimentari e deludenti. La loro presenza nel mondo si fa espresso recupero della speranza gioiosa contenuta nella Parola di Dio: "**Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione**" (Tess. 4,3). Questo desiderio divino è universale ed interessa tutti gli uomini, ma non forza la libertà di alcun uomo.

I religiosi sono coloro i quali vivono più da vicino la sequela nella vita di Gesù Cristo, perché nella loro libertà hanno aderito a vivere la propria vita conformandola a lui. Ma tale dato di privilegio non è concesso per rimanere in uno spazio di intimità con il Signore ma per un impegno di missione senza condizionamenti, di evangelizzazione nel mondo. ***Fatti intimi di Cristo per uscire da questo spazio di gratificazione ed incontrare gli uomini per condurli all'intimità di Cristo!*** In altri termini, la vita religiosa dev'essere profumo, richiamo e desiderio di intimità con Dio e di santità.

Inoltre, con la scelta di vita in comune sulla volontà del Dio-famiglia, la testimonianza dei religiosi restituisce al mondo la vocazione alla famiglia, all'incontro, alle relazioni, ma non senza regole di vita, come loro dimostrano osservando le regole e le costituzioni dei loro istituti. La loro vita è totalmente donata a Cristo perché venga totalmente offerta ai fratelli come liturgia di amore e sacrificio di soave odore. Ciò fa consapevoli i consacrati che tutto il loro tempo è consegnato al palpito di amore di Dio costantemente rivolto sulle sorti dell'umanità e sul processo di libertà degli uomini, perché facciano scelte di vita. *Il dono del tempo loro lo vivono come una continua esperienza di libertà e di responsabilità per Cristo.* In questo modo essi indicano al mondo l'importanza di vivere il tempo come un dono di Dio e di fuggire l'errato atteggiamento di usare il tempo privo di motivazioni, senza progetti, senza senso. Insomma vivere alla giornata, in attesa che la vita finisca, ma senza aver concorso a rivelare il senso della vita.

La stabilità della scelta dei consacrati torna come un monito, un correttivo ed un deterrente ad una cultura di fondo basata sul provvisorio che chiude al futuro, che priva delle speranze e appesantisce le coscienze con ciò che invece avrebbe dovuto

muoverle nella gioia e nella responsabilità: la vita. In ogni giorno della loro esistenza e i religiosi non attestano al mondo un atteggiamento cangiante delle loro scelte. Non si dimostrano al mondo come persone che passano da una scelta all'altra, proprio perché non hanno scelto. La loro caratteristica è di rimanere nella coerenza della scelta a fronte di un mondo che è caratterizzato dal cambiamento delle scelte disorientando le coscienze sull'orientamento della verità. I religiosi sono uomini e donne che rimangono in Cristo nella forza dello Spirito, nonostante le tempeste della storia e delle culture.

2. La Quaresima: un cammino di formazione e di verifica per la vita consacrata

Il vescovo *don Tonino Bello*, professore perpetuo dell'Ordine Franciscano Secolare, presentando alla sua diocesi di Molfetta, di cui era pastore, il cammino della Quaresima, soleva dire che si tratta di **un cammino che parte dalla testa e arriva sino ai piedi (del fratello)**. In questo modo voleva significare che il cammino quaresimale incomincia da un processo personale di conversione, di cambiamento della propria mentalità (metanoia) e modo di percepirsi e di donarsi, per rinascere come nuovi alle esigenze del Vangelo che spingono verso il fratello, di fronte al quale bisogna stare in atteggiamento chino di servizio per lavargli i piedi, cioè le estremità più scomode ed impegnative, perché in continuo contatto con la polvere della storia, e perché segnati dalle ferite del cammino storico dell'uomo.

In fondo non si tratta di un cammino geograficamente o topologicamente lungo: sono solo pochi passi. Ma dal punto di vista teologico si presenta come un cammino lungo tutta una vita. Difatti non si può andare al fratello nella genuinità e radicalità del servizio, se in primo luogo non si è disponibili al graduale morire a se stessi per rinascere nuovi alla Parola di Dio.

La vita consacrata, essendo vita donata, offerta di sacrificio d'amore quotidiano nella liturgia del vivere Cristo nella carità storica, **esige la verifica più profonda per confermarsi nell'offerta più radicale.** Questo processo è possibile solo se ci si confronta con la Parola e da essa ci si lascia formare. Ciò spiega come mai la Quaresima risulta essere un periodo particolarmente propizio per i consacrati. Lo si spiega perché sono **chiamati dalla Parola per confrontarsi con essa e spendersi come essa per il bene degli uomini.**

Tentiamo di individuare le proposte di fede e di conversione che ci provengono dalla Parola provocante.

A) Il cammino quaresimale sullo sfondo della parola dominicale esordisce con **le tentazioni di Cristo vinte nel deserto**. Gli evangelisti dicono che Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto per confrontarsi con il Tentatore e sconfiggerlo attraverso l'atteggiamento filiale di adesione totale alla volontà del Padre. Il Tentatore, strumentalizzando la Sacra Scrittura, tenta. Ma la Parola ritornando alla sua identità più genuina mette in difficoltà il Tentatore forte della parola strumentalizzata ed artefatta, oltreché tendenziosa. Essere di Dio, fidarsi di lui conservando l'atteggiamento di figlio, obbedire a lui valorizzando i doni e la potenza da lui ricevuti solo ed unicamente per motivazioni di salvezza e di ministero della carità, e non come autoreferenzialità, magnificazione di se stesso. Questo è l'atteggiamento che confonde e sconfigge il demonio.

Ciò consegna Cristo a tutti i consacrati per non perdere l'identità di fronte alla tristezza delle tentazioni, alle provocazioni del mondo e all'umiliazione delle cadute e alla ingannevole idea di potenza di se stessi. *Siamo stati chiamati a grandezze per avere più facilmente la prontezza di farci piccoli nel servizio. Siamo stati chiamati a meraviglie per spenderci in una costante scelta di umiltà, qualifica cristologica con cui ci è permesso di scendere fino alle esigenze del fratello e di andare oltre sino alle profondità della sua dignità, superando ogni sua contraddizione, incoerenza, tradimento (peccato).* Con la forza della nostra identità, arricchita del nostro essere figli di Dio, appartenenti al Cristo, destinati al servizio di carità dei fratelli, sapremo mettere in fuga il demonio e vanificare ogni suo tentativo di deviazione, e fuorviante dall'**impegno primo appartenente alla nostra professione religiosa: consegnarsi totalmente alla volontà di Dio Padre.**

B) Il cammino quaresimale all'insegna della Parola prosegue con la tappa meravigliosa e coinvolgente che la **trasfigurazione**, e che comporta facile fraintendimento, oltre che tentazione, in quanto spontaneamente letta solo nella sua prima parte: trasfigurati nella lucentezza per regnare nella lucentezza, ma dimentichi del significato di quella trasfigurazione e di quella luce, in cui facilmente si è tentati a rimanere, per dimenticare quanti sono nelle tenebre, anziché prendere le mosse come persone trasformate in luce per raggiungere le tenebre e convertirle in luce. Sono i fratelli che attendono a valle! Si sale sul monte della dignità di essere configurati a Cristo e al suo cammino di consacrato al Padre come povero, casto e obbediente, per ridiscendere con maggiore convinzione e determinazione fino a valle delle esigenze

di carità che appartengono ai fratelli, e che s’incontrano quotidianamente, in primo luogo nei componenti della stessa fraternità o comunità di appartenenza. Il Signore non ci chiederà mai di appartarci in intimità con lui per dimenticare il mondo, ma **ci chiama all’intimità con lui per meglio trasfigurarci in lui e permettere allo Spirito santo di essere più rassomiglianti a lui, per poi lanciarci alla missione e raggiungere gli uomini, i fratelli, con il nostro volto trasfigurato in quello di Cristo, e la nostra azione trasfigurata in quella stessa del Cristo.**

Spesso siamo tentati nella nostra vita di fraternità di chiedere al Signore l’intimità delle tre tende in cui si fruiscono le consultazioni dello spirito, e quivi rimanere, per dimenticare il chiasso, la delusione, la noia e l’aridità della valle della comunità di cui si è membri, ove nessuna trasfigurazione succede, nessuna consolazione è data, nessun movimento spirituale è provocato, nessuna speranza è prodotta. Eppure **Gesù Cristo ci dà appuntamento alla cima per impegnarci a valle.** Non possiamo cambiare le regole dell’amore di Cristo e del senso e significato della missione scritta sulla dignità della nostra professione religiosa. Il Tabor è l’esperienza forte di gioia di consolazione che il Signore ci concede per farci vivere l’esperienza fortissima, desolante ed umiliante del Calvario, che appartiene alla nostra capacità di essere crocifissi d’amore per i fratelli e offerta totale e radicale nella fedeltà del nostro *sì* detto al Padre. Quando si soffrono gli spasimi della croce, del calvario, ci si ricordi della lucentezza, della dignità gioiosa del Tabor. Quando ci si lascia incantare dall’emozione e splendore della luce del Tabor, vivendo la tentazione di dimenticare tutto il resto che appartiene alla nostra missione, si abbia l’umiltà e l’onestà di ascoltare l’urgenza della croce, che ci sta aspettando come luogo di consumazione di verità e di fedeltà e di perfezionamento del compimento della nostra vita di consacrati.

C) Con la terza domenica inizia il percorso specifico dell’anno attuale che ci riguarda ossia ***l’anno B***. La pagina del Vangelo che ci è presentata per la nostra riflessione di consacrati è la **cacciata dei venditori dal tempio e la dichiarazione solenne di Cristo del tempio che è il suo corpo, distrutto ma riedificato in tre giorni.** Al di là di ogni considerazione di carattere biblico ed esegetico, soffermiamo il nostro sguardo sulle provocazioni che possiamo ottenere da questo brano evangelico come percorso quaresimale di verifica per la nostra identità di consacrati.

La pagina è un chiaro invito ad operare in ciascuno di noi un’azione di bonifica e di purificazione nello spazio della nostra consacrazione a Dio, del culto che gli tributiamo e del sacrificio di carità che gli eleviamo nella quotidianità del

vivere. Molti sono gli elementi estranei ed invadenti nella nostra identità di consacrati. Forse stiamo impostando liturgie, relazioni, speranze che non hanno nulla a che fare con il cuore di Dio e costringono i nostri fratelli a subire una vera appropriazione di ipocrisia, di falsità. In questo ambiente Gesù fa uscire le sue pecore perché non sono rispettate, ma esposte a continua minaccia. Se non cambiamo mentalità, se non sentiamo la grazia di Dio come dono gratuito, senza pretendere il tornaconto personale, ridimensionare l'estensione dell'amore di Dio e della sua misericordia, barattare il bisogno dei fratelli con le nostre indisponibilità, con il nostro modo di pensare, con le nostre logiche, *il Signore necessariamente ci toglie tutto ciò che ci ha consegnato e ci ha affidato.*

Nella nostra identità di consacrati non possiamo barattare la nostra promessa di disponibilità totale, raggiunta e verificata dall'obbedienza, con le nostre attese, logiche di gratificazione, opportunismi ed altro. Spesso si assiste a modelli di vita consacrata che barattano con i superiori un orizzonte, un luogo preciso per esprimersi, dimenticando che essendosi totalmente affidati al Cristo che li ha chiamati si sono, di conseguenza, disposti ad andare, e fare, quanto egli chiede. Non si può dare a Dio o ai fratelli qualcosa a condizione che venga dato qualcos'altro in cambio. La logica della consacrazione, la logica eucaristica come manifestazione dello Spirito santo rischia di essere totalmente mortificata, profanata. Gesù non sottostà a questo nostro modo di pensare di agire.

Il nostro Sì totale consegnato all'amore misericordioso è radicalità di dono. Bonifichiamo la nostra scelta e la nostra azione di consacrati da ogni forma d'interesse privato, d'indifferenza perché non gratificati, di manovre di sottobanco che mirano a guadagnare degli spazi personali rispetto alla promessa di consegna totale di sé a Gesù Cristo. Necessita il cambiamento della mentalità. Necessita la conversione dei cervelli per avere un modo nuovo di pensare, di leggere la storia, di concepire un'azione.

Dalla nostra mente devono essere scacciati tutti quei pensieri ed atteggiamenti che non c'entrano nulla con la nostra liturgia esistenziale di consacrazione. Sgomberiamo il tempio del nostro corpo e del nostro spirito da tutto ciò che strumentalizza, approfitta ed offende il Cristo e i fratelli. Se ciò non facciamo Gesù non si affida a noi.

D) il Vangelo della quarta domenica di questi, dunque quello odierno, presente l'incontro notturno tra Gesù e Nicodemo, in cui è evidenziato dall'evangelista in modo forte la difficoltà di Nicodemo di comprendere, di consegnarsi totalmente al

Signore, di rinascere, perché convinto che se si è già nati e vecchi nella vita nulla di nuovo potrà mai cambiare. Non bisogna entrare nel grembo materno per sperare di rinascere, ma nel grembo della Parola, che è sempre spazio di fecondazione e di accoglienza per quanti vogliono nascere alla verità, alla perfezione, alla novità.

In questa domenica il Maestro ci dà appuntamento al cuore per fare verifica di tutte le nostre paure ed impedimenti. Ci viene detto chiaramente che **il rapporto con lui** non può rimanere in una dimensione di superficialità, ma **esige profondità ed interiorità**. Il Signore ci incontra nella notte della nostra incompiutezza per illuminare con la sua luce d'amore tutti i nostri spazi, e per offrirci orizzonti di verifica, di impegno, di fiducia. Solo incontrandolo e lasciandosi incontrare può avere luogo questo processo di verifica e di verità. Gesù va accolto in novità e a lui non bisogna anteporre alcuna logica, alcuna paura né difficoltà. Non basta solo considerarlo Maestro; è necessario che Gesù venga creduto come il proprio redentore, al quale consegnare tutta la propria vita. Non basta soffermarsi solo su un'osservanza superficiale dei voti o degli impegni assunti nel proprio istituto. È necessario sintonizzare il cuore con l'azione per dare verità all'azione, che in questo caso si carica di testimonianza credibile. Gesù vuole toccarci il cuore affinché possa cambiare il nostro modo di spenderci nella carità e nell'amore. Il punto è che per rinascere bisogna morire. Ecco tutta la scomodità di chi fugge dalla radicalità dell'economia dell'amore. Morire in Cristo, morire a noi stessi, per rinascere in Cristo e dar vita ai fratelli nella testimonianza di carità.

E) La quinta domenica di quaresima ci presenta l'immagine del **chicco di grano** che, caduto in terra, se non muore, rimane nella solitudine e nell'inutilità della chiamata in causa e dello stesso gesto. L'ambito di riflessione per la vita consacrata diventa, grazie a questa pagina evangelica, il **morire per far vivere, l'immolarsi per risparmiare e recuperare gli altri**. Solo morendo si può produrre. E qui morire va inteso nell'accezione di superare se stessi, rinunciare a se stessi, esporsi nell'amore e nella carità lasciandosi completamente coinvolgere dal processo della testimonianza dell'amore e di consacrazione.

Viene naturale interrogarsi su tutte le volte in cui ci si è risparmiati all'interno delle esigenze della condizione di consacrati. *Abbiamo fatto morire per vivere, anziché morire per far vivere. Abbiamo preteso che il processo di sacrificio totale venisse compiuto dagli altri nella pretesa di essere risparmiati. In tal modo sono emerse proteste, rivendicazioni, dispute di attribuzione dei compiti e ricerca del di più da affidare agli altri per la disponibilità per poco accolto per concessione,*

*nemmeno per convinzione. Vivere nella radicalità della sequela Cristo come consacrati comporta ogni giorno morire e mai risparmiarsi. Se non si muore come testimonianza dell'offerta totale della propria vita per una causa ben precisa non si fa vivere gli altri nella edificazione, nell'attestazione vincente dell'amore che si sacrifica. Né si può sperare che altri giovani aderiscano alla nostra vita di consacrazione perché non ci hanno visti marcire nel campo della storia e nella fedeltà dell'impegno di consacrazione a fronte delle esigenze dello Spirito e dell'umanità. Oggi conquista il mondo chi muore per amore e non chi si risparmia per codardia, oppure per scaltro mercanteggiamento basato sulla forza delle logiche del mondo, dei cambiavolute di chi si inserisce nel nostro spazio per non farci essere fedelmente e totalmente di Cristo. Insomma, **il mondo ci vuole vedere letteralmente consumati nell'amore**, perché possa credere all'amore e prendere l'iniziativa di impegnarsi per amore, forti della testimonianza dei consacrati, cioè di coloro i quali sono più impegnati sul fronte dell'amore di fedeltà e di coerenza.*

Terminato il percorso delle domeniche quaresimali, la liturgia ci fa inoltrare nel fulcro della nostra fede, cioè la Pasqua, già con l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, in cui, ancora una volta, si pretendono ed antepongono delle attese e pretese nei confronti di Gesù, anziché accogliere ed obbedire al suo progetto di amore, alla sua identità di Messia crocifisso, umiliato. Probabilmente anche noi agitiamo rami di olivo per salutare l'ingresso di Cristo nella nostra città, per sperare di sentirci posti uno alla sua destra ed un altro alla sua sinistra, per privilegio e sete di potere, di governo. Sembrerebbe quasi vedere soddisfatte le proprie attese di gloria nella gloria di Cristo all'interno di un contesto di festa e di tributo di onore. Ma il **punto di verifica** della verità di questo nostro atteggiamento **delle nostre pretese è la croce**. Cristo entra in Gerusalemme per salire sulla croce. La folla che lo segue lo abbandonerà e gli si rivolterà contro, lasciandolo morire da solo. Nella solitudine il Signore risorgerà. Ma nella luce della resurrezione il Signore chiamerà tutti alla gioia universale e alla missione.

Forse nessuno di noi pensa di accogliere il Cristo nella Gerusalemme dell'obbedienza totale al progetto del Padre, disponendosi a seguirlo per sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra sul monte calvario, da crocifissi con il Crocifisso per essere spettacolo al mondo d'amore fedele, giunto sino alle estreme conseguenze. La gloria che ci riporta indietro il giorno della nostra professione perpetua, quando un'intera Chiesa era in tripudio di festa per la nostra scelta, probabilmente ci ha dato anche l'illusione di raggiungere il massimo onore della

gloria indiscussa driblando la croce, evitandola. E proprio di fronte all'esigenza della crocifissione, anche noi siamo scappati perché scandalizzati da così grande ed assurda richiesta, a cui non siamo ancora disposti a corrispondere.

La Pasqua ci interroga sullo stato della nostra pasqua: se anche noi abbiamo fatto il passaggio dalla vita alla morte per vivere eternamente, ed ancora se siamo disposti a farci crocifiggere d'amore per essere consegnati come amore fedele. Padre Pio si è sentito dire da Gesù un giorno: "***La croce ti aspetta ovunque***". La croce è la cifra impegnativa della nostra configurazione al Cristo, della nostra fedeltà di consacrati, della richiesta che ci viene fatta di consegnarci totalmente all'amore per portarci verso i fratelli.

Solo se si è disposti a questa economia si comprenderà quanto sia necessario fare della propria vita di consacrazione una continua Eucaristia, in cui si possa dire ai fratelli della comunità e al mondo intero: "*prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo dato PER VOI... prendete e bevetene tutti questo il mio sangue versato PER VOI*". In questa serietà di dono si comprende anche come la vita consacrata è chiamata a non rimanere seduta a tavola in attesa di essere servita, ma da tavola si deve alzare e prendere l'iniziativa del servizio.

I paramenti della vita consacrata sono ***un grembiule*** da indossare, ma a condizione di aver deposto in primo luogo gli abiti dell'illusione, della pretesa di onore, della rivendicazione di diritti e privilegi. Successivamente si avrà la libertà di munirsi di ***un catino d'acqua***, di ***un asciugatoio*** e di portarsi presso i piedi dei singoli fratelli che compongono le nostre comunità, chiedendo per carità di avere il privilegio di poter lavare loro i piedi, cioè di poterli servire sino all'estremità delle loro esigenze. Questo scolpisce il nostro volto nelle stesse fattezze del Cristo povero obbediente e casto.

CONCLUSIONE

L'attualità della vita consacrata si gioca tutta sull'economia della croce, il cui itinerario è di **kenosi**, umiliazione, consumazione totale per amore di fedeltà, mentre il ruolo assunto liberamente è quello di **servizio totale** reso ai fratelli, piegandosi spontaneamente ai loro piedi per servirli nella via impegnativa, ma edificante, della carità.

Questo itinerario non sarebbe possibile se qualcuno, già prima di noi Consacrato al Padre, non ce l'avesse precedentemente dimostrato. Tenendo lo sguardo fisso su questo eccelso modello, sarà possibile seguirne le orme ed entrare nel suo stesso solco di risposta totale e compiuta alla carità esigente.

Maria, la madre dei consacrati, si sostenga in questo coraggioso itinerario e ci ottenga la fedeltà del passo *sulla via dolorosa dell'amore*, dietro di Cristo caricato della croce, caricati anche noi della nostra croce, e *sul calvario*, come crocifissi col Cristo crocifisso, per risorgere con lui in un chiarore avvolgente e coinvolgente di testimonianza d'amore!